



Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde

30 | 2003

Les Aventures de Télémaque. Trois siècles d'enseignement du français. I.

Télémaque alla scuola della Sapienza : note sul tema dello specchio

Benedetta Papasogli



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/dhfles/1492>

ISSN: 2221-4038

Editore

Société Internationale pour l'Histoire du Français Langue Étrangère ou Seconde

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 giugno 2003

Paginazione: 24-32

ISSN: 0992-7654

Notizia bibliografica digitale

Benedetta Papasogli, « *Télémaque* alla scuola della Sapienza : note sul tema dello specchio », *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde* [En ligne], 30 | 2003, mis en ligne le 01 janvier 2012, consulté le 24 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/dhfles/1492>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 aprile 2019.

© SIHFLES

Télémaque alla scuola della Sapienza : note sul tema dello specchio

Benedetta Papasogli

- 1 Per uno sguardo sintetico, in scorcio o in tralice, sul messaggio morale e spirituale del *Télémaque*, vorrei ancorare la mia prospettiva a una situazione e a un'immagine : la relazione pedagogica e l'immagine dello specchio. E non solo perché nel suo statuto generico complesso, su cui tanto si è scritto, il *Télémaque* può iscriversi, oltre che nei generi dell'epopea e del romanzo, in un filone ben noto, quello dei « miroirs des princes ». Ma perché mi pare che l'azione del rispecchiamento svolga una funzione fondamentale nel processo di ricezione del libro, e ancora di più, sia al suo interno un modello generatore. La relazione da docente a discente o da maestro a discepolo si annoda tanto più facilmente intorno al libro in quanto il libro stesso la prefigura al proprio interno, nella relazione fra *Télémaque* e Mentor, la quale a sua volta, com'è ben noto, riflette quella tra l'autore e il destinatario, Fénelon e il duca di Borgogna. Introdurre in un progetto didattico il *Télémaque* è come aprire una camera di specchi. Centrando sull'uso del libro di Fénelon all'interno di contesti didattici e pedagogici, il presente convegno coglie, originalmente, la triplicazione di una relazione fondatrice, e suggerisce in tal modo, quasi per una « leçon des choses », nel gioco dei riflessi, nel mistero del rispecchiamento, una via d'accesso alle profondità del romanzo.
- 2 Mi propongo dunque in primo luogo di cogliere la presenza del tema dello specchio nell'immaginario di Fénelon, e la portata di questo simbolo nella sua visione spirituale. Ritrovandolo nel *Télémaque*, nella diegesi, nelle metafore, nelle strutture, saremo portati a riflettere sull'universo morale dell'opera, e sulle sue strategie di rappresentazione.
- 3 Il discorso dello specchio è ambivalente, nell'immaginario e nella morale di Fénelon. Ritorna come un *leitmotiv* nei suoi scritti spirituali la figura esorcizzata della « femme au miroir » : quel compiacimento di sé che può essere nella vita interiore il veleno più sottile e che Fénelon associa, per similitudine, alla forma di vanità più ingenua : « On prend plaisir à se voir juste, à se sentir fort, à se mirer dans sa vertu, comme une femme vaine se plaît à considérer sa beauté dans un miroir » (1983 : 646), e ancora, nella versione

feneloniana del ritratto dell'amor proprio ovvero dell'uomo che si illude di essere disinteressato :

Il ne dit pas : Je veux tromper tout le monde par mon désintéressement, afin que tout le monde m'aime et m'admire. Non, il n'oserait se dire à soi-même des choses si grossières et si indignes ; mais il se trompe en trompant les autres, il se mire avec complaisance dans son désintéressement, comme une belle femme dans son miroir, il s'attendrit sur soi-même en se voyant plus sincère et plus désintéressé que le reste des hommes, l'illusion qu'il répand sur les autres rejaillit sur lui [...] (Fénelon 1983 : 614-615).

- 4 Se lo specchio è assunto universalmente come simbolo della coscienza, tocchiamo qui, in questa femminilizzazione peggiorativa dell'atto del riflettersi, una delle note essenziali della dottrina spirituale feneloniana. Dopo tutto, una massima di La Rochefoucauld aveva laicamente anticipato questa problematica : « S'il y a un amour pur, et exempt du mélange de nos autres passions, c'est celui qui est caché au fond du coeur, et que nous ignorons nous-mêmes » (massima 69). La semplicità dell'amore esige d'essere non guardata, di rimanere ignorata. L'amante feneloniano avanza solitario, privo della testimonianza della coscienza che attesta in lui il raggiungimento del bene, e che è la proprietà ultima di cui il vero amore rende radicalmente poveri.
- 5 Insomma nel discorso feneloniano dello specchio, ogni volta che questo simboleggia la riflessione e il ritorno su di sé, ogni volta che il volto e lo specchio si rinviano l'un l'altro il medesimo, un avvaloramento negativo investe l'immagine. Si pensi al XIV libro del *Télémaque* dove è adombrata la concezione feneloniana dell'aldilà, e dove la punizione dei crimini, operata da furie vendicatrici, si realizza in un gioco di specchi e in una tortura di puri sguardi. « La vue de son propre coeur, ennemi de Dieu, devient son supplice. Il se voit, et ne peut cesser de se voir » (Fénelon 1997 : 241). Il re colpevole vede eternamente in uno specchio ciò che egli è, e in un altro specchio ciò che l'adulazione gli ha fatto credere di essere. La luce, non la tenebra, è evocata, da una scrittura fine e crudele, come tormento insostenibile.
- 6 Ma procediamo a un rovesciamento di segno. Ciò avviene quando tra il volto e lo specchio s'inserisce un terzo elemento. In una pagina delle *Lettres et opuscules spirituels* Fénelon descrive la dinamica della coscienza spirituale che ritrova se stessa uscendo da sé e protendendosi verso l'altro da sé : « C'est comme un homme qui regarde un autre derrière lequel est un grand miroir ; en considérant l'autre il se voit, et se trouve sans se chercher. Ainsi est-ce dans la pure lumière de Dieu que nous nous voyons parfaitement nous-mêmes. » (Fénelon 1983 : 586). L'immagine dello specchio riprende la sua valenza positiva quando si trova al cuore di una triangolazione. Essa trionfa all'inizio della *Démonstration de l'existence de Dieu*, così come in un passo della *Réfutation du système du père Malebranche*, ove, constatata la difficoltà per la mente umana di accedere alla conoscenza di Dio tramite il cammino « droit et court » delle idee, è indicata la via della contemplazione del mondo sensibile : « La sagesse et la puissance qu'il a marquées dans tout ce qu'il a fait, le font voir comme dans un miroir à ceux qui ne peuvent le contempler dans sa propre idée » (Fénelon 1997 : 509). « Ouvrez les yeux, le monde entier se présente à vous comme un miroir où la puissante main de Dieu est représentée » (*ibid.* : 358). Si giunge in tal modo a quello che volentieri chiamerei il paradosso dello specchio nel discorso spirituale di Fénelon, ove il simbolo assume tutta la propria forza quando si apre a significare il mistero, non del medesimo, ma dell'altro. Esorcizzata la dinamica della (falsa) coscienza di sé, in cui il volto conoscendosi nello specchio si confronta in realtà con una illusione, lo specchio, per così dire, cambia posizione, passa dalla parte del volto : è il volto a farsi

specchio, per riflettere qualcosa di sempre nuovo ed ignoto, come suggerisce un mirabile passo delle *Maximes des Saints* :

L'eau qui est agitée ne peut être claire ni recevoir l'image des objets voisins, mais une eau tranquille devient comme la glace pure d'un miroir. Elle reçoit sans altération toutes les images des divers objets, et elle n'en garde aucune. L'âme pure et paisible est de même. Dieu y imprime son image et celle de tous les objets qu'il veut y imprimer. Tout s'imprime, tout s'efface. Cette âme n'a aucune forme propre, et elle a également toutes celles que la grâce lui donne. Il ne lui reste rien, et tout s'efface comme dans l'eau dès que Dieu veut faire des impressions nouvelles (Art. XXX, in Fénelon 1983 : 1075).

- 7 Per esprimere l'attitudine dell'anima a rispecchiare ciò che non vede, Fénelon sfrutta quella proprietà un po' conturbante dello specchio che è l'essere senza memoria, e dunque in sé vuoto di immagini, e accogliente a ogni immagine. Per contemplare il « mondo intero » come specchio di una mano onnipotente Fénelon indugerà, nella *Démonstration de l'existence de Dieu*, sulla profusione delle apparenze della natura e sulla varietà degli oggetti sensibili. Nell'enigma dello specchio egli sembra dunque perseguire la difficile riconciliazione dell'uno e del molteplice, del visibile e dell'invisibile : nella dinamica del rispecchiamento, sottratta all'immobilità della relazione a se stessi, nel motivo dello specchio non più statico ma, come l'acqua, mobile e docile, egli sembra alludere a un processo di trasformazione, che è al cuore della crescita umana e dell'esperienza spirituale.
- 8 Siamo introdotti realmente, in tal modo, alla scuola della Sapienza. Prima di tornare al *Télémaque* vorrei notare come facilmente i testi di Fénelon slittino dall'immagine del « miroir » a quelle di « tableau », « peinture », « représentation sensible », e poi anche « poème », « musique », oggetto d'arte, in una sequenza che caratterizza nettamente – per esempio – le prime pagine della *Démonstration de l'existence de Dieu* (Fénelon 1997 : 509-513). « Miroir » e « peinture » nel lessico di Fénelon appaiono termini destinati ad allearsi e ad incontrarsi nello stesso valore metaforico, così come, d'altra parte, natura ed arte attenuano il loro possibile dualismo in nome della vasta funzione che le accomuna : rispecchiare qualcosa d'altro da sé. Il platonismo fondamentale di Fénelon si esprime in variazioni su una trama coerente. Propongo dunque di leggere i « tableaux », le « peintures », le « représentations sensibles » del *Télémaque* anche alla luce della filosofia dello specchio sopra accennata, e cioè ricollocarli, e noi lettori con essi, all'interno di una triangolazione in cui ogni rappresentazione rinvia ad altro, e il processo allusivo provoca ad una trasformazione spirituale.
- 9 I due avvaloramenti dell'immagine dello specchio, che ho cercato di evidenziare, si ritrovano in alcune precise indicazioni testuali del *Télémaque*. Non solo, ripeto, nel libro XIV dove l'aldilà feneloniano si configura come luogo di una visività essenziale, tra l'inferno degli specchi e il paradiso di una luce che mette sul volto dei beati il riflesso della gloria (« une gloire toute divine est peinte sur leurs visages », *ibid.* : 242 e 247). Ma in altri passi che vorrei contrapporre fra loro : anzitutto nel libro VII, là dove Mentor, sulla nave fenicia, prende in mano la lira e canta, inducendo una sorta di estasi degli ascoltatori e della natura, sospesa a un'epifania del sacro che culminerà nell'apparizione dell'ipostasi femminile e materna della Sapienza : la dea Anfitrite. Dopo la lode degli dèi, che cosa canta Mentor se non « le malheur du jeune Narcisse, qui, devenant follement amoureux de sa propre beauté, qu'il regardait sans cesse au bord d'une fontaine, se consume lui-même de douleur et fut changé en une fleur qui porte son nom » (*ibid.* : 105) ? Sorprenderà l'importanza data da Fénelon, in un passo capitale del libro, alla

« *complainte* » del fanciullo allo specchio, ma non se si tiene conto che nel mito di Narciso è contraddetta l'essenza stessa della dottrina feneloniana dell'amore. E non inganni la gentile metamorfosi di Narciso in fiore : l'associazione tra il giovane e il fiore, presto reciso, *leitmotiv* patetico di tante scene del libro, illumina un nesso tutto feneloniano tra giovinezza e tragedia.

- 10 Possiamo invece all'inizio del libro XIII, dove termina il racconto delle avventure di Philoctète e ci viene descritto il modo in cui Télémaque, anti-Narciso, le ha ascoltate, riflettendo sul volto i sentimenti altrui e trasformandosi di volta in volta in ciò che sente narrare :

Pendant que Philoctète avait raconté ainsi ses aventures, Télémaque avait demeuré comme suspendu et immobile. Ses yeux étaient attachés sur ce grand homme qui parlait. Toutes les passions différentes qui avaient agité Hercule, Philoctète, Ulysse, Néoptolème, paraissaient tour à tour sur le visage naïf de Télémaque, à mesure qu'elles étaient représentées dans la suite de cette narration. [...] Quand Philoctète dépeignait l'embarras de Néoptolème, qui ne savait point dissimuler, Télémaque parut dans le même embarras, et dans ce moment on l'aurait pris pour Néoptolème (*ibid.* : 208).

- 11 Ecco che l'autore ha introdotto all'interno del suo testo il riflesso di un fenomeno di ricezione esterno al testo stesso : certo così il duca di Borgogna ascoltava il racconto delle avventure di Télémaque – così il fanciullo lettore, « naïf » e senza memoria, è chiamato a immedesimarsi e trasformarsi nei sentimenti del giovane eroe. La plasticità di un giovane volto, è certo dal vivo che Fénelon educatore e narratore l'ha osservata. Sullo sfondo di una dinamica della ricezione letteraria si profila d'altronde, immensamente lontana, un'altra dinamica che l'amico dei mistici conosceva profondamente. Le virtù divine sono operative, aveva detto il cardinal de Bérulle. Contemprarle significa lasciarsi trasformare da esse. L'impegno morale, lo sforzo ascetico, possono risolversi – anziché in metodiche complicate – nell'atteggiamento anch'esso ingenuo e senza memoria dell'uscire da sé, raccogliendosi nello sguardo.
- 12 Ma al di là delle occorrenze testuali che ho ricordato, ben più largamente le strutture narrative e le strategie rappresentative del *Télémaque* rinviano a una problematica dello specchio, che converrebbe prolungare in un dibattito sulla funzione della mediazione sensibile, sull'uso dell'immagine, sul riuso della favola : questioni tutte che sono al cuore della ricezione critica del *Télémaque* e non è il caso qui nemmeno di richiamare. Mi limito a sottolineare alcuni aspetti del sistema letterario del *Télémaque*, ricollegandoli al filo che guida il mio percorso.
- 13 In primo luogo : è proprio del genere epico, cui il *Télémaque* fa riferimento, l'inizio *in medias res*, la pratica del racconto retrospettivo, la frequenza dei racconti intercalati; è originale la funzione che questi tendono ad assumere nell'opera di Fénelon, rispecchiando in frammenti di testo il dispositivo generale del racconto, rifrangendo e sfaccettando in particolare alcuni temi come il viaggio, l'esilio, la sventura, il sacrificio del figlio.
- 14 In secondo luogo : è ben nota la natura tipologica piuttosto che psicologica dei personaggi del *Télémaque*, la mancanza di individuazione e di complessità che tocca persino l'eroe principale, snello e bidimensionale come lo sarebbe oggi il personaggio di un film di animazione : questa linearità psicologica ha per correlato, lo sappiamo, una distribuzione di funzioni narrative e di tratti simbolici in un vasto « monde du semblable »¹, ove ogni personaggio ha il suo doppio (persino Télémaque, nell'unico altro eroe evolutivo del racconto, Idoménée), ove ogni realtà si riflette in tante figure (ad esempio la realtà della

funzione paterna, esercitata nel romanzo a un grado maggiore o minore da tanti personaggi, così che il mondo dell'assenza del padre risulta tutto impregnato di presenze paterne); e dove il protagonista, volta a volta eroe, narratore e narratario, o narratore di racconti di cui è stato il destinatario, proprio in forza del suo scarno volume psicologico realizza quell'ideale umano di « souplesse » e ricettività che ci ha proposto la pagina appena citata : docile alle impressioni, come lo specchio, libero dalle impressioni, come lo specchio, impersona nella sua psicologia « naïve » quell'unico travaglio psicologico cui Fénelon si appassioni : la ricomposizione del molteplice e dell'uno, delle apparenze sensibili e della verità dell'essere.

- 15 In terzo luogo, e più essenzialmente : è l'enigma del libro di Fénelon, la scelta di far trasparire la lezione della divina Sapienza attraverso il velo della favola pagana : l'emarginazione del nome di Dio, della storia sacra, delle scritture di Israele, della preghiera cristiana dal libro destinato alla formazione di un re cattolico e di una coscienza credente. La questione è così complessa che non mi fermo affatto a riprenderla. Mi limito a richiamare ancora una volta a questo proposito la filosofia dello specchio. E a maggior ragione in questo caso assocerò al tema del « miroir » la catena quasi sinonimica di temi affini : « peinture », « tableau », « poème », « représentation sensible », quei termini che fluidamente nella *Démonstration de l'existence de Dieu* transitavano dallo spettacolo della natura alla sfera estetica dell'arte, della musica, della poesia. È ben noto come il ricorso all'antico assolvesse per Fénelon ad una funzione estetica, come la favola e il mito fossero compresi come « miroir » e « peinture », in simmetria con quell'ordine della natura in cui la divina Sapienza offre all'uomo una strada per contemplarla in immagine. Si può avvertire come pesante lacuna nell'universo spirituale di Fénelon la scarsa evidenza della storicità dell'esperienza cristiana. Il tempo della fede è, per così dire, tutto individuale e interiore, scandisce il progresso lungo un cammino quasi privo di riferimenti esterni, un crescere e maturare come rimanendo immobili. Ma non è sorprendente che l'uomo che in giovinezza aveva scritto il *Gnostique de saint Clément d'Alexandrie*, e difeso il segreto dei perfetti, ispirasse in seguito la sua pedagogia a un'idea paolina :

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino lo ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco imperfettamente, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto » (1Cor 13, 9-11)

- 16 e al bambino che doveva educare proponesse lo specchio della favola, dove affiorano, come nel riso della natura, i giochi della dolce Sapienza, amica degli uomini.
- 17 Se ancora una volta cerchiamo all'interno del testo un emblema, un luogo di condensazione di questo rapporto dello specchio e del mito, un po' come in certe tele di interni ove un minuscolo specchio riflette e condensa il luogo rappresentato, credo che lo si trovi nella descrizione dello scudo di Télémaque. Fénelon, lo sappiamo, ha lavorato questa pagina, scartando un primo getto in cui aveva posto sulle armi di Télémaque la storia di Edipo. Edipo è poi scomparso; le armi di Télémaque sono pure : « polies comme une glace, et brillantes comme les rayons du soleil » (1997 : 221) : esse glorificano Minerva, contrapposta a Nettuno, a Marte, ai giganti, madre delle arti e sostegno nelle prove, e dall'altra parte Cerere e « les charmes de l'âge d'or » (*ibid.*: 222). La curiosa aporia di queste ecrasi che tali non sono, che rappresentano in realtà non soggetti pittorici (fosse pure di scene animate) ma processi, progressi, divenire e movimento, si dissolve se si torna all'*incipit* del brano, dove le armi sono dette « polies comme une glace », e invece

di « peintures » accettiamo di vedervi scene vive riflesse in uno specchio : miniaturizzazione di un dispositivo che regge il libro intero e rivela la natura della favola e del mito come riflesso, tra la fragilità dell'illusione e la pregnanza dell'allusione.

- 18 Potremmo soffermarci a cogliere meglio le dinamiche del discorso allusivo, per esempio l'intertestualità tra testi classici e biblici che caratterizza, come è stato ben studiato, l'intarsio del *Télémaque* – e più che alla metafora dell'intarsio, tutta orizzontale, converrebbe ricorrere ancora una volta alla dialettica della « surface » e della « profondeur ». Ma per finire, mi soffermerò su un aspetto peculiare dell'opera di Fénelon : non tanto il rapporto allora universalmente dibattuto tra favola classica e verità cristiana quanto il rapporto fra etica e mistica. Siamo di fronte a un nodo profondo del testo feneloniano : nella strategia letteraria con cui Fénelon imposta il rapporto tra ordine morale e ordine mistico si manifesta infatti un aspetto essenziale della pedagogia della Sapienza, il suo gioco con le intermittenze dell'umano, la rettificazione soave dell'irriducibile complessità.
- 19 Dov'è il puro amore, nelle *Aventures de Télémaque* ? Dove sono le purificazioni passive, l'indifferenza alla ricompensa eterna, lo spirito d'infanzia, il passaggio dagli atti agli stati, la sublimazione della speranza nella carità; dov'è insomma la spiritualità di Fénelon, che i trattati hanno tradotto in dottrina, ma che le lettere e gli scritti spirituali hanno sbriciolato in pane per il tempo ordinario della vita spirituale?
- 20 Alla scuola della Sapienza, Télémaque ha compiuto una triplice educazione : affettiva, politica, religiosa. Ne esce un uomo capace di equilibrare ragione e sentimento, pronto ad assumere le responsabilità del buon governo, pio e timorato degli dèi. La sua affettività è stata toccata da episodi che appartengono più squisitamente alla sfera dell'esperienza spirituale. Ha gustato, così racconta nel libro IV, « un je ne sais quoi de pur et de sublime » (55) ascoltando i conversari di Hasael e Mentor sulla ragione eterna. Nel libro XIV, penetrando nell'aldilà, e ascoltando le parole dell'avo Arcésius, ha conosciuto un fuoco che somiglia nella sua fenomenologia a quello delle descrizioni di esperienze mistiche :

Un je ne sais quoi de divin semblait fondre sur son coeur, au-dedans de lui. Ce qu'il portait dans la partie la plus intime de lui-même le consumait secrètement [...]. C'était un sentiment vif et délicieux, qui était mêlé d'un tourment capable d'arracher la vie (250-251).
- 21 Nel libro XVIII, in occasione dell'incontro mancato col padre, è stato immerso nello stato spirituale della desolazione ; al tempo stesso, agostinianamente, è stato attratto da un desiderio di cui ignora ancora l'origine : « Je sentais bien dans cet inconnu je ne sais quoi qui m'attirait à lui et qui remuait toutes mes entrailles » (322). Si noti la ricorrenza della formula « je ne sais quoi » e delle sue varianti : di fronte alla metamorfosi di Mentor in Minerva Télémaque è oppresso da una sorta di sospensione delle facoltà, e insieme raggiunto dalle parole di Minerva come da « traits de feu [...] qui lui font ressentir je ne sais quelle douceur délicieuse » (324). Un lessico tutto psicologico e affettivo, che sarebbe interessante confrontare con la descrizione della vita spirituale in altri scritti di Fénelon, sottolinea nel *Télémaque* l'avvento di una esperienza che in senso lato possiamo chiamare mistica.
- 22 Ora, stranamente, questa esperienza sembra essere priva di un proprio oggetto. Si presenta con intermittenza e sembra associata vagamente a una fenomenologia della « déception ». Non solo perché Télémaque tenta inutilmente di abbracciare l'ombra di Arcésius, perché Ulysse fugge dall'isola senza farsi riconoscere dal figlio, e perché

Minerva rivelata e presto scomparsa sottrae a Télémaque la compagnia paterna di Mentor. Ma perché, all'origine, le parole che bruciano il cuore, il dolore delizioso e la deliziosa dolcezza, non paiono legati ad una *sapida scientia* del mistero di Dio. Arcésius parla austeramente, persino un po' tristemente, a Télémaque dei suoi doveri di re e dei « malheurs » della regalità. Minerva rivelata, nelle parole supreme dell'ultimo discorso, non fa che ribadire con monotonía l'eterna lezione di Mentor sulle qualità di un buon re. La misteriosa desolazione che investe Télémaque in occasione dell'incontro col padre nasce, non da un dolore dell'assenza, ma da una disposizione di rifiuto verso l'immagine del re sacrificale; la tenerezza che è, nei confronti di Ulysse, il segno di un oscuro riconoscimento si manifesta in realtà come compassione per le sventure del fittizio Cléomène, re senza terra. Le più volte insomma la fenomenologia dell'affettività spirituale è evocata senza riferimento a contenuti teologici, sia pure velati da simboli. Il lettore è sconcertato da questa intermittenza di pieni e di vuoti : dalla parola morale che riempie, con ridondanza, il vuoto dell'esperienza mistica.

- 23 Cade qui forse una ulteriore riflessione sul rapporto tra la morale e la mistica nel *Télémaque*. La morale del disinteresse, che ha la sua somma espressione nell'ipotesi del re sacrificale, servo del suo popolo, con le « mozioni » affettive di consolazione e desolazione che questa suscita, è il luogo concreto ed ultimo – nel sistema di valori del romanzo – di incontro col mistero di Dio. Si noti che nessuno dei buoni re presentati nel corso della storia la impersona compiutamente. Questo ideale, Télémaque lo ha sempre davanti a sé, mai alle spalle. Giocando con le parole, si potrebbe dire che Télémaque ritrova suo padre quando è pronto a divenire, secondo la profezia di Arcésius che gli ha fatto ardere il cuore, « padre » e pastore che si dona per il suo popolo.
- 24 Siamo ancora una volta, secondo un procedimento tipico del testo feneloniano, all'interno di una triangolazione allusiva. La morale del disinteresse rinvia, senza dichiararla, a una mistica del puro amore. Le somiglia, ne partecipa, la presuppone. Un filone critico che qualcuno ha felicemente chiamato filone del sospetto (Cuche 2000: 77) ha insistito sui « segreti » del *Télémaque*, cercandoli nella di menzione vuoi storica, vuoi sociologica, vuoi psicanalitica², senza ignorare fra gli altri quello che la tradizione spirituale dei tempi di Fénelon chiamava « il segreto del re », il *pati divina* dell'uomo contemplativo. Il testo del *Télémaque* non ne parla, ma ne fa parlare, significativamente, i propri silenzi.

BIBLIOGRAFIA

Bibliographie

Edizione di riferimento

FÉNELON, *Oeuvres* (1983-1997), 2 vol., éd. Jacques Le Brun, Paris, Gallimard, « Bibliothèque de la Pléiade ».

Studi citati

CUCHE, François-Xavier (2000), « La morale dans les oeuvres pédagogiques de Fénelon », in HILLENAAR, Henk (dir.), *Nouvel état présent des travaux sur Fénelon*, Amsterdam-Atlanta GA, Rodopi, 59-82.

HILLENAAR, Henk (1994), *Le Secret de Télémaque*, Paris, PUF.

FOUCAULT, Michel (1966), *Les Mots et les choses*, Paris, Gallimard.

NOTE

1. Facciamo nostra la felice categoria critica di Michel Foucault (1966).
2. Ricordiamo il noto titolo di Henk Hillenaar (1994).

RIASSUNTI

Une réflexion sur la morale du *Télémaque* est abordée ici par le biais de l'analyse d'un thème : le miroir, le reflet, thème prolongé dans la constellation des notions qui rendent compte de l'oeuvre d'art ou de fiction aussi bien que de la richesse symbolique du spectacle de la nature (« tableau », « peinture », « représentation sensible », etc.). Or, le miroir est une figure qui se trouve au coeur du système spirituel de Fénelon, tout en gardant une profonde ambivalence, puisqu'elle peut faire allusion au narcissisme de la conscience repliée sur elle-même aussi bien qu'à la limpidité de l'âme ouverte aux impressions de la Sagesse. En même temps, *Les aventures de Télémaque*, « miroir des princes », attire le lecteur dans un jeu de miroirs et dans une répétition infinie de la relation pédagogique vécue dans la fiction par Télémaque et Mentor, dans l'histoire par le duc de Bourgogne et Fénelon, etc. L'analyse de ce dispositif permet d'entrer, en effet, au plus profond de cette « école de la Sagesse » à laquelle Fénelon convie son lecteur.

The moral of *Telemachus* is here dealt with through the analysis of the theme of the mirror and reflexion. The themes widens into a constellation of notions capable of describing the work of art or the fiction as well as the symbolic richness of nature's show. However, this image has a profound ambivalence, since it might allude to the narcissism of the conscience folding upon itself as much as to the transparency of a soul which is open to Wisdom's impressions. At the same time, *The Adventures*, mirror of princes, attracts the reader in a game of mirrors and in an endless repetition of the pedagogical relationship which is experienced in fiction by Telemachus and Mentor, and in reality by the Duke of Burgundy and Fénelon, etc. In fact, the analysis of this device allows the reader to penetrate the core of this « school of Wisdom ».

INDICE

Mots-clés : Mentor, miroir, miroir des princes, Morale, narcissisme, symbolisme

Keywords : mirror, mirror of princes, Moral, narcissism, symbolism

AUTORE

BENEDETTA PAPASOGLI

LUMSA - Roma